



“Merito” e contratto



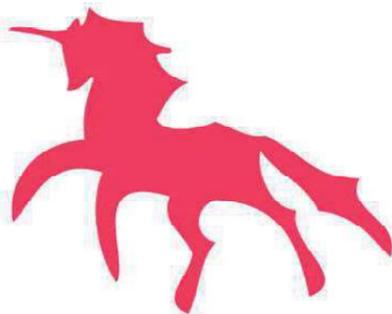
Roma, 20.5.22: la testa del corteo per lo sciopero contro guerra ed economia di guerra

Contratto, meritocrazia d'azienda, regionalizzazione ed economia di guerra. La piattaforma dello sciopero scuola del 2 dicembre nell'ambito dello sciopero generale.

L'inflazione erode almeno 160 euro netti medi al mese, mentre gli “aumenti” concordati fra governo e sindacati confederali non ne recuperano neanche la metà. Per i 4 anni passati senza contratto arriverà mediamente una mancia pari a 20 euro mensili, con la scuola italiana che continua ad essere la peggio retribuita dell'Unione Europea.

Di contro, le norme sul nuovo reclutamento sono del tutto inaccettabili e i diritti dei supplenti vengono massacrati da un algoritmo demenziale, mentre resta pendente l'impostazione di una formazione di regime tramite forme di aggiornamento guidato dai dirigenti, che puntano alla gestione discrezionale del personale con differenziazioni stipendiali ed assunzione diretta.

Intanto, dietro la bandiera del presunto “merito” (anche relativo ai docenti), emerge chiaramente un'ulteriore aziendalizzazione gerarchica e burocratizzazione della scuola con l'abbandono degli alunni più poveri, fragili e disagiati, destinati all'introduzione di competenze meramente esecutive per il mercato del non-lavoro ed il precariato a vita. La cosa fa il paio con il disegno di legge Calderoli sull'autonomia differenziata, al quale ci opponiamo senza mediazioni perché produrrebbe lo sfaldamento totale del sistema formativo del Paese, abbandonando al loro destino la maggior parte delle scuole italiane, quelle fuori dalle regioni più ricche.



Diciamo basta alle morti di studenti impegnati in stage (quattro morti in un anno) e PCTO, resi vergognosamente obbligatori, che si sommano ai tre morti sul lavoro in media al giorno nel Paese.

Bocciamo l'ulteriore restringimento del diritto di sciopero, in arrivo per fornire ai dirigenti (in violazione di ogni norma) persino la possibilità di sostituire colleghi e colleghe durante le lotte e pretendiamo la revisione generale delle norme sulla rappresentanza sindacale che oggi assegnano ai sindacati pronta-firma il monopolio dei diritti e delle garanzie, persino relativamente alle assemblee in orario di servizio.

Una scuola degna di questo nome ha invece bisogno di un forte investimento, sia per le retribuzioni, per recuperare il potere d'acquisto perso e ridurre significativamente il gap col resto d'Europa, sia per sanare l'ottanta per cento delle scuole attualmente non in sicurezza, eliminare il fenomeno delle classi-pollaio, facendo scendere a 20 il numero massimo di alunni per classe (15 in presenza di diversamente abili) e rilanciare il tempo pieno. Per questo, e per i rischi da Covid 19, occorre l'assunzione di un numero adeguato di docenti ed ata e la soluzione definitiva del problema del precariato, assumendo subito docenti ed ata con 3 anni di servizio ed istituendo il doppio canale di reclutamento, con il 50% dei posti destinati a regime ai precari, valutandone sia gli anni di servizio che le abilitazioni (ed idoneità), eliminando, per chi ne ha superato almeno uno, la necessità di sostenere altri concorsi. Le risorse necessarie vanno ricavate tagliando le spese militari (sempre invece in crescita), con la tassazione degli extra-profitti maturati con l'aumento dei costi energetici ed un adeguato utilizzo delle risorse del recovery-fund.

Lo sciopero del sindacalismo di base del 2 dicembre ha fatto registrare più del doppio delle adesioni degli ultimi scioperi dei Confederali (e dei restanti sindacati “pronta-firma”).

Stefano d'Errico (Segretario nazionale dell'Unicobas)

SOMMARIO

• Forum europeo	2
• Maria Montessori e la Carrà	3
• La Scuola nello stato unitario	4/6
• Nuovo governo, vecchie abitudini: Scuola, ancora tagli	6

